

tivamente tra veterinarii provinciali e comunali.

Per queste ragioni io credo bene di proporre il seguente emendamento, che potrebbe essere piuttosto un articolo aggiuntivo:

« I veterinari provinciali, i veterinari di confine o di porto, i veterinari comunali o consorziali, trattandosi di malattie infettive e parassitarie diffusibili all'uomo, nonchè di carni o di prodotti animali con qualità patogene, o di tutt'altro che possa interessare la tutela dell'igiene e della sanità pubblica, sono obbligati a riferirne, oltre ai prefetti e ai sindaci, ai medici provinciali e agli ufficiali sanitari, dai quali, per questa parte, rispettivamente dipendono. »

Prego perciò la Camera, l'onorevole ministro e l'onorevole relatore di volerne tener conto, perchè mi pare tenda a migliorare la legge che io desidero di votare. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

**Falletti.** Il disegno di legge in discussione è destinato a colmare una lacuna nella legislazione del nostro paese, dove, finora, al servizio di polizia degli animali si è sempre provveduto, senza che un criterio direttivo e conforme ai progressi della scienza presiedesse ai mezzi più atti per impedire il diffondersi delle epizoozie.

Per convincersi di ciò, basta esaminare gli articoli 18, 19, 20 e 21 della legge sanitaria, i soli che provvedono al servizio veterinario, ma che lasciano completamente all'arbitrio dei prefetti la tutela dell'igiene pubblica quando sia turbata dalle epizoozie, senza che vi si accenni punto ai provvedimenti all'uopo necessari. Da ciò derivano due inconvenienti: anzitutto il sostituirsi dell'empirismo alla pratica applicazione della scienza nella cura delle malattie infettive del bestiame; in secondo luogo la chiusura al nostro bestiame delle frontiere degli Stati esteri che considerano con diffidenza il nostro paese sotto questo punto di vista, perchè non credono che le sue leggi interne sufficientemente provvedano a garantirlo contro il diffondersi delle epizoozie. È necessario quindi che anche da noi, secondo l'esempio che ci è dato da tutti gli altri Stati d'Europa, ci sia una legge a meglio tutelare questo grande patrimonio nazionale, che è rappresentato dal bestiame.

Nell'imprendere brevissimamente l'esame di questo disegno di legge, sotto il triplice aspetto amministrativo, igienico, ed economico, io mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera intorno ad alcune conseguenze, buone e cattive, che potrebbero derivare dall'applicazione della legge stessa.

Nei rapporti amministrativi io mi soffermerò anzitutto all'istituzione della condotta veterinaria coattiva. Con essa si provvede al servizio veterinario di tutti quei Comuni ai quali le finanze proprie non permettono di avere un veterinario condotto, e si migliorano anche le condizioni degli stessi veterinari, giacchè a costituire lo stipendio del veterinario parteciperanno i bilanci dei vari Comuni: di guisa che avremo veterinari meglio retribuiti ed anche più zelanti nel disimpegno delle loro funzioni. Inoltre da questi consorzi veterinari ritrarranno un utile anche quei Comuni che attualmente si pagano il lusso di avere un veterinario meschinamente pagato con 400 o 500 lire all'anno, veterinarii scadentissimi ai quali nessuno ricorre. Questi Comuni nell'avvenire si costituiranno in consorzio, e potranno molto meglio provvedere a quel servizio.

Contro la istituzione dei Consorzi veterinari si muove però, a parer mio, un'obiezione abbastanza grave. Si dice: come potrà un solo veterinario comunale provvedere alla molteplicità dei servizi che gli assegna la legge, quando questi servizi li deve disimpegnare in più Comuni? È questa obiezione ha specialmente valore per quelle Provincie nelle quali non è ancora molto sviluppato l'allevamento del bestiame, nelle quali i consorzi saranno costituiti da molti Comuni, e questi Comuni sopra una vasta zona territoriale.

E vi è qui un servizio per il quale s'incontrerà qualche difficoltà: quello cioè del rilascio dei certificati sanitari. Noi, infatti, sappiamo come si pratici il commercio del bestiame. Questo commercio avviene sempre in occasione di mercati e di fiere a cui accede il bestiame dai Comuni circostanti. Ora come farà il veterinario a provvedere di certificati sanitari i proprietari di quel bestiame che si trova in luogo diverso, e che nello stesso giorno deve essere commerciato?

A questo inconveniente si potrebbe rimediare quando l'onorevole ministro volesse accogliere una proposta che fu già fatta nel